

SUFFRAGETTE

Regia Sarah Gavron - Origine Gran Bretagna, Francia, 2015

Distribuzione Bim - Durata 106 minuti

Londra, 1912. Ignorate dalla stampa e dalla politica, dopo cinquant'anni di richieste pacifiche, le suffragette adottano lo stratagemma della disobbedienza civile, secondo i suggerimenti di Emmeline Pankhurst, fondatrice del *Women's Social and Political Union (WSPU)*, il cui motto è «*Deeds, not words*» (*Fatti, non parole*).

Maud Watts, operaia che dall'età di sette anni, lavora in una lavanderia industriale, dove è sfruttata economicamente e sessualmente. Si imbatte per caso in un'agitazione delle suffragette, che disapprova; ma poi, rendendosi progressivamente conto della condizione di sfruttamento (economico, sessuale, sociale e politico) di cui è vittima, insieme con le colleghe, accetta di associarsi, finendo per perdere lavoro, famiglia, affetti privati.

Per protestare le donne praticano pubbliche manifestazioni e proteste, sassaiole alle vetrine, sabotaggi alle comunicazioni, attacchi dinamitardi. Più volte arrestate e incarcerate, subiscono percosse, umiliazioni, maltrattamenti, mostrandosi irriducibili con lo sciopero della fame, a cui l'autorità cerca di opporsi con l'alimentazione forzata, per non uscirne con le mani sporche del sangue di donne martiri.

E martire uscirà davvero alla fine Emily Davison, che, entrata nella pista ippica per sventolare il vessillo dell'Unione sotto gli occhi di re Giorgio V, si lascerà investire.



dai
16
anni

Il film percorre le tappe del progressivo coinvolgimento della ventiquattrenne Maud, di cui assume il punto di vista. Trovata casualmente in mezzo a un episodio di violenza organizzato dal Movimento, estranea e perfino critica, a poco a poco ne comprende le ragioni, fino a diventarne instancabile e risoluta attivista. Il momento di svolta è la sottrazione del figlio da parte dello stesso marito, che l'ha respinta e cacciata di casa, il quale, contro i pianti e le disperate proteste di lei, lo concede in adozione a una coppia benestante.

Da qui in poi nulla fermerà la donna, che parteciperà a ogni iniziativa del movimento, fino alla decisione finale di sventolare davanti al re la bandiera dell'Unione, in occasione di un'importante gara ippica, ripresa dalla stampa internazionale. E la morte volontaria della compagna, che pochi istanti prima ha rammentato l'esortazione della Pankhurst («*Ricordati di non smettere mai di combattere!*») realizzerà effettivamente, a livello mondiale, l'obiettivo di farsi ascoltare, di sottoporre le richieste delle donne a tutti i

poteri del mondo.

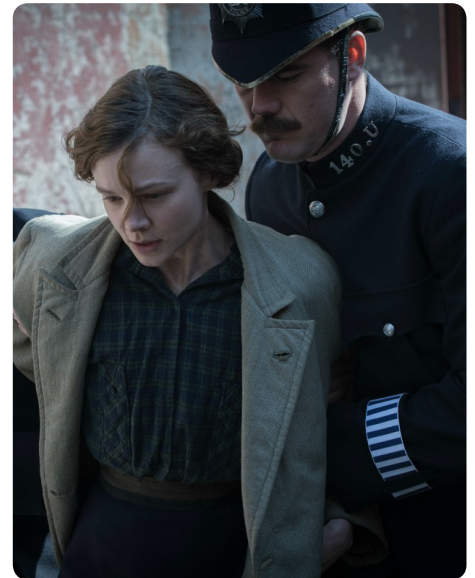
La regista restituisce una dimensione reale alle suffragette, mostrandole come donne comuni, per lo più operaie, prese fra mille difficoltà a livello familiare, lavorativo, sociale. Sia nella costruzione dei personaggi, ricavati da persone reali su cui è documentato, sia nella presentazione dell'ambiente materiale, sociale, politico, il film ha il merito della precisione e della verità nel segnalare la secolare prevaricazione sulle donne: l'irrelevanza politica, l'incondizionata sudditanza al maschio, l'esposizione a oltraggi, umiliazioni, soprusi, angherie in casa, sul luogo di lavoro, nel quartiere, nelle udienze di politici che fingono di prestar loro ascolto, nei posti di polizia, in prigione. Nessuno ne ascolta le vibranti proteste. Appunto per questo, accanto al proselitismo, il Movimento inizia a praticare la disobbedienza civile, per ottenere visibilità e ascolto, con sassaiole, danneggiamenti, attentati dinamitardi, fino al tragico episodio finale, che sottoporrà all'attenzione del mondo le richieste delle donne.

Accanto ai problemi politici, il film presenta anche quelli emotivi: la relazione con mariti e figli e soprattutto la maternità, che comporta impegno e fatica aggiuntivi rispetto al lavoro, che viene annientata nella sua valenza affettiva da perentorie decisioni altrui, su cui la donna non può nulla. Ed è qui, con l'introduzione dell'elemento patetico, che il film commuove, seduce e fa pensare.

In ogni caso va riconosciuta alle attrici grande efficacia recitativa e alla protagonista in particolare una straordinaria duttilità espressiva: sul suo volto vediamo dapprima



CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI



esitare e poi affiorare e man mano affermarsi la convinzione di essere nel giusto e, perso tutto, la decisione di spendersi per la causa comune.

Alla fine due dati sollecitano ulteriormente nello spettatore la riflessione: una dissolvenza fra il funerale di fiction e quello vero, girato in b/n all'epoca e l'elenco delle date in cui in vari Paesi del mondo è stato riconosciuto il diritto di voto alle donne.

Il film è uscito in Italia cinque giorni prima dell'8 marzo (Festa della Donna) e sette giorni prima dell'anniversario del riconoscimento del diritto di voto alle donne italiane (10/3/1946).

Maria Grazia Roccato

